



Memoria storica

(Estratto da alcuni interventi di Alfredo Dal Corso Fondatore e Presidente FEVOSS)

“Questa memoria rappresenta un vissuto, non solo mio, ma di quanti altri hanno creduto e credono che ciascun uomo sia responsabile del proprio vivere sociale. Ripercorrerò quindi a ritroso solo alcuni episodi della nostra storia, omettendo volutamente nomi e fatti che si sono succeduti; quasi a rendere omaggio a ciascuno senza correre il rischio di offendere qualcuno per semplice dimenticanza. Le storie più belle si costruiscono con gli ideali, condividendo le umane situazioni, indipendentemente dalla loro rilevanza. E la nostra -ve l'assicuro- è una bella storia d'amore.

Essa potrebbe dimostrare che volontario non si diviene, non si impara a esserlo, come si impara una qualunque tecnica; l'azione gratuita verso gli altri nasce da un impulso che viene dal di dentro. Non importa se le situazioni della vita soffocano questo impulso; prima o poi esso si renderà manifesto, poiché la sua forza è irresistibile.

La Fevoss rimarrà viva perché costruita sulle radici robuste dell'abnegazione, della dedizione, dell'idealismo.

Essa non ha alle spalle né padrini né organizzazioni di alcun genere; la sua originalità scaturisce dall'esperienza diretta del lavoro svolto sul campo per e con la gente”.

“I giovani si erano arrampicati sull'impalcatura costruita alla meglio per dipingere sul vecchio muro tutta la loro rabbia; cercavano così, a modo loro, di sensibilizzare gli abitanti del quartiere sul problema dell'invasione dissennata del cemento, di sollecitarli a una civile battaglia, contro il grigiore dei dormitori di periferia.

Ma quel murales gigantesco, col suo messaggio colorato, era accolto dall'indifferenza, se non dalla ostilità degli abitanti che non dividevano l'ideologia alla quale quei giovani si ispiravano.

Parlai con loro offrendo la solidarietà mia e quella della mia famiglia, che, lì, avevo appena formata. Ne apprezzavo la giusta causa e la purezza dell'intento; li vedevo generosi e appassionati come tutti i giovani. Ma le nostre idee di come coinvolgere il quartiere sui bisogni rimanevano distanti. Io continuavo a sostenere che lo sviluppo del quartiere poteva avvenire solo se i suoi abitanti, abbandonate le ideologie, si fossero impegnati sui problemi vitali, a tutti comuni: il verde, i servizi, l'inquinamento, l'aggregazione, ecc...

Le deficienze strutturali del mio nuovo quartiere e i problemi connessi mantenevano disgregata una popolazione senza storia. Occorreva fare qualcosa perché il quartiere si sentisse vivo.

Così incominciai l'avventura, che non ebbe più fine.

Costruii il primo gruppo, con l'appello della parrocchia locale: tre persone. Non mi scoraggiai.

Ricordo i volantini che distribuivo agli abitanti per invogliarli a farsi carico del quartiere, nel mentre accompagnavo mio figlio col passeggino.

In breve tempo la mia abitazione diventò sede di riunioni, fucina delle idee e ufficio logistico delle iniziative: tante, incalzanti, provocanti, per aggregare le persone in un'ottica di partecipazione.

Fu un crescendo di iniziative, importanti per quel tempo e davvero innovative.

Vennero compiute importanti conquiste sociali, che ancora oggi sono sotto gli occhi di tutti, a dimostrazione che migliorare la qualità della vita è possibile con l'impegno di ciascuno.

Dieci anni vissuti, al di là degli impegni professionali e familiari, al servizio di quella comunità; dieci anni entro i quali è nata l'idea di venire in aiuto dei sofferenti, che finora erano rimasti esclusi dalle nostre iniziative”.

“Si andava così costituendo, grazie alla generosa risposta di pochi volontari, un modello di volontariato socio-sanitario che sarà poi il seme della Fevoss.

Nel lasciare quel quartiere per trasferirmi altrove, mi rivolsi a tutti i suoi abitanti appellandomi ancora, come agli inizi, al loro senso civico e alla conquistata maturità sociale, frutto di tante iniziative e invitandoli alla continuità. E così in effetti è stato”.

“Seguì un breve periodo di allontanamento dall'impegno sociale, quando mi occupai esclusivamente della mia famiglia.

Ma ecco affacciarsi prepotente l'idea di estendere su un territorio più vasto del quartiere il progetto di una Città Solidale, costruita da cittadini adulti perché solidali.

Si trattava di un sogno: estendere a tutto il territorio provinciale una rete di solidarietà formata dalla generosa risposta di volontari organizzati.

Quante discussioni tra gli amici! Discussioni in cui la stesura degli articoli dello statuto usciva da un confronto dialettico. Era, questo, un metodo per favorire l'evoluzione di una creatura che non sapevamo ancora come plasmare.

Era il 1987; e l'intuizione, dimostratasi poi profetica, ci suggeriva che un volontariato unito e ben strutturato avrebbe potuto operare nei propri ambiti di azione in modo più coordinato e organico, proponendosi più

efficacemente ai referenti politici e sociali.

Il 15 giugno di quello stesso anno, con atto notarile, nasceva così la Fevoss "Federazione dei Servizi di Volontariato Socio Sanitario".

Da allora si è compiuto un fruttuoso cammino, per promuovere i valori e l'azione di tutto il volontariato veronese: ogni anno appelli, prese di posizione, proposte formative, consulenze e anche qualche provocazione.

Questo è stato il nostro impegno, quello almeno più visibile, a servizio del mondo del volontariato veronese.

Siamo contenti del lavoro svolto fin qui, della idealità che abbiamo destato, della fatica che abbiamo profuso; perché crediamo di aver assolto un nostro preciso dovere civile, contribuendo a sviluppare un nuovo modo di

concepire l'azione del volontariato. Ma non ci nascondiamo le difficoltà, le nostre mancanze, le delusioni, e anche i tradimenti che abbiamo subito.

Con onestà, con sincerità, con disinteresse abbiamo tuttavia sempre cercato di spendere - senza lesinare - la nostra disponibilità, le competenze maturate dalle esperienze dei nostri volontari, oltre che nei più diversi ambiti professionali.

La crescita fu così naturale: dai primi tre gruppi agli attuali ventotto.

Ma di pari passo sono cresciuti anche i problemi di gestione di una organizzazione che via via si faceva sempre più complessa. Ora possiamo sì guardare con soddisfazione questo primo periodo della nostra storia, così denso di avvenimenti importanti; ora possiamo dire di aver sempre pensato in grande, per meglio agire nel piccolo quotidiano.

Ma ora....”.

“Con rigore morale e con determinazione bisogna impegnarsi coerentemente a difendere la dignità e il diritto, troppe volte calpestati, di chi intendiamo aiutare.

La solidarietà non può prescindere dalla giustizia.

Ma per far ciò è necessario ritrovare il senso profondo della nostra comune azione gratuita, della nostra condivisione del dolore altrui, del nostro modo di essere volontari di questa organizzazione, che non dovrà adagiarsi nel quietismo della ripetitività delle azioni, ma dovrà essere capace di accogliere le sfide di un futuro che si profila sempre più privo di certezze, di valori e impegnativo.

Con l'insegnamento derivante dalla nostra esperienza cercheremo di migliorare il contributo verso una società che reclama una partecipazione sempre più attenta e fedele alla difesa dei suoi cittadini più deboli”.

“Dovremo dotarci di strumenti culturali sempre più efficaci, per migliorare e consolidare la nostra stessa cultura.

La formazione personale e associativa sarà imperativa al fine di rendere più chiara e credibile la figura del volontario Fevoss in un contesto sociale che invoca segni tangibili di umano impegno, di testimonianze vere, ma anche di professionalità.

Ogni cittadino adulto in quanto solidale con se stesso, con gli altri e con la natura, dopo aver adempiuto ai suoi obblighi civili, potrà sentirsi attratto a donare le sue energie (non i ritagli di tempo, non le sue frustrazioni) in opere sociali tese al miglioramento della Comunità Sociale.

Da parte nostra, non ci lasceremo abbagliare dalle conquiste fatte, né dal numero dei nostri aderenti o da quello dei nostri servizi; il nostro obiettivo sarà piuttosto quello di accrescere la loro qualità e approfondire il loro significato.

Oggi, l'occasione di rileggere la storia del nostro passato ci impone di prepararci alla fedeltà di un servizio altamente umanitario, gratuito, disinteressato e multietnico; ci impone di metterci al servizio del prossimo per liberarlo dai bisogni, dall'emarginazione e ritrovare così in lui la nostra stessa libertà. Ciò avverrà se ancora una volta sapremo anticipare i tempi con progetti innovativi, pur con la precarietà del non-profit; se sapremo forgiare alleanze per condividere gli obiettivi comuni con le altre organizzazioni di volontariato, le cooperative sociali, i sindacati, le istituzioni, gli organismi religiosi e quanti aderiscono alla proposta di ristrutturazione dello Stato Sociale; se con la nostra azione sapremo ridurre le cause del disagio sociale stimolando in modo intransigente le istituzioni, con le quali per altro collaboriamo”.

